

Domani la prima riunione collegiale dei cinque partiti della maggioranza

Il PSI ottimista sulla verifica

Ma il PRI promette scontro La DC punta a Palazzo Chigi

Craxi ha rassicurato la Direzione del partito: «Il clima è costruttivo» - Spadolini dice che i problemi veri si affrontano ad ottobre - Polemiche sulla relazione Ciampi

ROMA - Craxi ha rassicurato tutti: «La verifica - ha detto ieri ai giornalisti al termine dei lavori della Direzione...»

ste che minano il pentapartito, saranno esaminati solo a ottobre. E allora ci sarà lo scontro. Scontro duro, promettono dc e repubblicani.

Questo dunque è il clima che si respira nella maggioranza a due giorni dalla riunione collegiale dei cinque partiti convocata per venerdì.

Questo nonostante che appaiano ogni giorno più forti le divergenze sui problemi che gli stessi gruppi della maggioranza avevano detto di voler porre al centro del confronto di luglio.

re fornite l'altro giorno dal repubblicani sul deficit pubblico. Ha detto poi di non sentirsi imputato, a proposito della requisitoria di Ciampi, perché le cose in Italia andavano molto peggio prima che lui arrivasse a Palazzo Chigi.

dell'economia gestito dal gabinetto Craxi, a partire dal decreto sulla scala mobile che ha forzato le normali relazioni industriali.

Sempre sul campo dell'economia, nuove polemiche sono venute in seguito alle dichiarazioni preoccupate rilasciate l'altro giorno dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, alla commissione Bilancio di Montecitorio.

Piero Sansonetti

Dal Direttivo il progetto della CGIL

«Meno 1,5% di tasse e facciamo una vera riforma del salario»

Una quota esente di reddito di 6.500.000 lire l'anno e l'aliquota al 27% fino a 30 milioni di reddito - Come cambiare la scala mobile

ROMA - L'equità fiscale è la strada obbligata per arrivare alla riforma del salario. È l'indicazione offerta dalla prima giornata del direttivo della CGIL.

nire le scelte sulla riparametrazione o con la differenziazione del punto di contingenza (non si esclude un aggancio con la contrattazione) oppure con l'indicizzazione in percentuale.

ché - ha puntualizzato Sergio Garavini, che ha parlato dell'incontro in termini di metodo - un «primo round di assaggio», consentirà di verificare lo spazio per relazioni industriali autonome dopo che la triangolarità (con il governo in veste di mediatore) ha ridotto la contrattazione ad una trattativa sul costo del lavoro.

LA RIFORMA DEL FISCO - La CGIL chiede una riduzione dell'1,5% del prelievo fiscale sulle buste-paga e sulle pensioni insieme all'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale attraverso la sostituzione dell'attuale sistema delle detrazioni d'imposta (escluse quelle per le persone a carico) con un sistema di deduzioni personalizzate. In pratica, si tratta di istituire una quota esente di reddito di 500 mila lire al mese per i redditi mensili superiori a 6.500.000 lire annui, detassata e completamente indicizzata (cioè, da rivalutare automaticamente in misura equivalente all'inflazione). Questa operazione completa con l'applicazione di una aliquota fissa del 27% fino a un reddito annuo di 30 milioni, lasciando inalterato il resto del sistema di scaglioni.

MILANO - È come un incontro di boxe. L'attacco, a più riprese, viene dall'assemblea della Federmecanica, il fior fiore dell'ala più aggressiva del mondo imprenditoriale. Sono i nipotini di Romiti e di De Michelis, quelli che volevano un'altra volta la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. La risposta, fulminea, è di Luigi Lucchini, neoboss della Confindustria, che non rinuncia di una virgola alla sua linea di dialogo con il sindacato.

LA RIFORMA DEL SALARIO - La riduzione della pressione fiscale consente di affrontare le questioni aperte dei costi del lavoro senza che ciò si traduca in una perdita di salario netto. Le ipotesi di riforma della struttura del salario sono ancora diverse. Una prima ipotesi è di ridurre solo il valore lordo del punto proporzionalmente alla diminuzione dell'aliquota marginale in modo da mantenere l'attuale valore netto al punto unico (in pratica da 6.800 a 6.000 lire).

«Atto di lealtà» la rinuncia a disdettare la scala mobile - Appello al realismo

Il tonno di Lang è misurato, pacato. Ora però tocca a Felice Mortillaro e la sua è una controreazione. Nel 1986 scadranno i nuovi contratti? «Si potranno anche non rinnovare», osserva sarcastico. Atteniti alle «lusinghe», dice e guarda Lucchini come se lo accusasse di lasciarci «lusingare». Trova una battuta anche per il presidente della Repubblica. Vedete, dice, la società si divide in due segmenti, il primo è dato da chi guarda al nuovo, alla «derogazione», al rischio, alle nuove professionalità; il secondo segmento è dato da chi guarda una società vecchia che vuole le garanzie, i posti di lavoro. Persino Pertini, ammonisce Mortillaro, ha raccontato di giovani che vengono da lui a dire che vogliono i posti di lavoro. E invece bisogna parlare di «lavori», non di «posti di lavoro».

Ora tocca a Luigi Lucchini, bresciano (anzi di Casto, Valle Sabbia), l'uomo che ha teorizzato il dialogo con CGIL, CISL e UIL. Ma quale dialogo, dopo queste bordate della Federmecanica? È lui che comincia dalla Fiat, da quei 35 giorni. Io c'ero, con Agnelli, sembra dire, e voi? Mostra, insomma, le sue medaglie di guerra, quando venne «schiantato», dice testualmente, «il sindacalismo del tutto e subito». E da quel momento, sostiene, è iniziato un processo di revisione nel sindacato. Ora la Confindustria, aggiunge, deve aiutare questa revisione, dialogare. È l'operazione «intelligente», aggiunge, di chi «non si culla nei sogni», ma agisce con realismo.

Bruno Ugolini

«Impressioni» di Craxi sul dialogo con Natta

L'indiscrezione dell'agenzia non può, ovviamente, essere assunta come un resoconto ufficiale, e d'altro canto essa ripropone di quest'ultimo. In ogni caso è da rilevare che - come da noi scritto ieri - il compagno Natta ha argomentato col suo interlocutore i giudizi e la posizione già espressi nella sua relazione al recente Comitato centrale che non riduce affatto a dimensione tattica e di pura opportunità la questione delle dimissioni del governo.

missioni del governo. È infatti vero che in detta relazione si invocava una esigenza di correttezza politica (erano stati proprio i partiti di governo a caricare il voto del 17 giugno del valore di una verifica politica) e di buon metodo parlamentare. Ma il segretario del PCI aggiungeva considerazioni più di fondo, politiche, e precisamente un giudizio nettamente negativo sui contenuti e sulla condotta del pentapartito; la denuncia del carattere confuso, instabile e inadeguato di questo tipo di coalizione. Dunque si poneva in discussione proprio la sopravvivenza del pentapartito come formula e, su questa base, veniva posto al paese, alle forze sociali e politiche che vogliono il bene di questa Italia, il problema di una soluzione politica e di guida al paese. Circa il miglioramento dei rapporti tra PCI e PSI, esso era stato considerato come auspicabile e possibile, e ne erano state chiaramente indicate le condizioni politiche e di comportamento.

ROMA - L'agenzia «Italia» ha diffuso alcune indiscrezioni sulla parte della relazione di Craxi alla Direzione del PSI relativa all'andamento del colloquio di martedì tra lo stesso Craxi e il compagno Natta. Il segretario del PSI ha sostenuto di aver tratto dal colloquio l'impressione che i rapporti tra i due partiti possano migliorare. Craxi avrebbe aggiunto che Natta ha confermato la richiesta del PCI di aprire la crisi di governo ma che ha rifiutato l'impressione che tale richiesta si risponda a un'esigenza di metodo, di correttezza parlamentare, e non costituisca una pregiudiziale nei confronti della presidenza socialista. Craxi avrebbe assimilato questa posizione a quella di alcuni esponenti socialisti che avevano chiesto l'apertura della crisi come fatto tattico, senza peraltro mettere in discussione la formula pentapartita. A giudizio di Craxi questa sarebbe una nuova posizione del PCI che rende tutto più semplice e chiaro.

Pertini ha nominato senatori Bo e Bobbio Così si è arrivati alla firma dei decreti

Il primo, rettore dell'università di Urbino dal 1947, cattolico, insigne letterato; l'altro, eminente filosofo, combattente della Resistenza - Il presidente del Senato ha consultato la Giunta delle elezioni - Si discute sull'interpretazione della Costituzione

ROMA - Carlo Bo e Norberto Bobbio sono stati nominati ieri sera dal Presidente della Repubblica senatori a vita. Pertini ha sottoscritto i decreti di nomina a norma dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione.



Norberto Bobbio



Carlo Bo

dato il suo parere favorevole; ma alcuni parlamentari (democristiani, comunisti, Sinistra indipendente, missini) avrebbero espresso perplessità, interpretando in maniera restrittiva l'articolo costituzionale. Il presidente della Giunta, Gianfilippo Benedetti (PCI) avrebbe espresso una riserva anche se, per la funzione di garanzia che il presidente esercita, egli, per prassi consolidata, non esprime orientamenti e voti. Riserve palesi, in dichiarazioni alle agenzie, sono state espresse dall'on. Bassanini (Sin. Ind.), dagli on. Bozzi, Patuelli e Battistuzzi (PLI), da Belusciuto (PSDI). Al centro, la preoccupazione di un'alterazione della rappresentanza parlamentare scaturita dal voto degli elettori. Il dc Piccoli ha detto che l'argomento «sta a restare per il futuro. Intanto per domani, alle 9, è convocata la seduta della Giunta per la convalida delle nomine di Bo e Bobbio».

altri senatori a vita che siedono a Palazzo Madama sono Cesare Merzagora (nominato da Antonio Segni) e Amintore Fanfani (nominato da Giovanni Leone).

Interpellato telefonicamente a Torino da un redattore de l'Unità, il professor Benedetti ha detto che aveva appreso da pochi minuti della sua nomina, ha detto: «Un po' di riserbo in questi casi è necessario. In fondo sono contrario a tutte le interviste. E meglio che ognuno parli solo quanto ritiene che è utile parlare. Ho avuto la notizia mezz'ora fa, inaspettata e improvvisa. Quando uno si presenta candidato al Parlamento con un suo programma ha certamente delle cose da dire, ma quando uno come me viene sorpreso al telefono da una comunicazione del Quirinale mentre sta per andare in vacanza...» Il professor Bobbio ha poi aggiunto: «Sono soddisfatto, non tanto per la nomina in sé quanto per il fatto che ho avuto l'ambizione di fare l'uomo del Parlamento. Ma questa nomina mi è venuta da Pertini e questo mi fa piacere».

bre del 1943, rimase in carcere per alcuni mesi. Norberto Bobbio rappresenta uno dei punti di riferimento più importanti del pensiero filosofico moderno, un uomo il cui rigore morale e scientifico ha concorso alla formazione di intere generazioni. In particolare, il neo-senatore ha dedicato alto studio preminente allo studio del marxismo. È collaboratore de «La Stampa».

La decisione di nomina di Bo e Bobbio è stata comunicata dal presidente del Senato Francesco Cossiga. In precedenza, la Giunta delle elezioni di Palazzo Madama aveva espresso il suo parere «infornale» sulla interpretazione da dare all'art. 59 della Costituzione. Il presidente Cossiga, presente alla riunione, ha spiegato ai componenti la Giunta al fine di acquisire un orientamento in vista di un incontro, che poi si è svolto, con Pertini il quale si accingeva a firmare i decreti. Cossiga - riferisce l'Ansa - ha chiesto a ciascun parlamentare di esprimere con franchezza la propria opinione.

«C'era, infatti, un problema di interpretazione costituzionale del secondo comma dell'articolo 59. E cioè: la nomina di cinque senatori a vita, esclusi gli ex presidenti della Repubblica, spetta ad

Da Montecitorio gli esponenti della maggioranza ora annunciano di voler solo «allargare» al PCI

Napoli, è sfumata la grande coalizione

La proposta prevede un'intesa tra DC e laici da una parte e comunisti dall'altra - Il documento diramato ieri è stato firmato anche dai liberali - Gridano vittoria i leader della minoranza dc - Umberto Ranieri: «Un tentativo velleitario e sciocco»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Doveva essere un esperimento politico nazionale. Ma probabilmente è già saltato. L'ipotesi di una grande coalizione al Comune, al posto della giunta dimissionaria guidata da Enzo Scotti, sembra già essere stata archiviata proprio da chi l'ha finora sostenuta. Di sicuro ora si parla di una soluzione ben diversa: quella di una intesa tra DC e laici da una parte e comunisti dall'altra. Quasi una sorta di pentapartito «allargato».

parla più di giunta a sei ma di «maggioranza con i comunisti». Gridano vittoria, così, i leader della minoranza democristiana che a Napoli si sono sempre battuti per una riedizione del pentapartito e per una convocazione nazionale della DC nei confronti di Scotti e dello stesso Gruppo. «La decisione dei dirigenti nazionali degli Enti locali dei partiti di maggioranza - affermano in una dichiarazione congiunta i parlamentari dc di Campania, Viscardi e Memorio - rimette sulla strada giusta la complessa vicenda della crisi aperta al Comune di Napoli. Il comunicato finale emesso al termine della riunione, infatti, non parla più di giunta a sei ma, riconfermando l'alleanza pentapartita come scelta strategica, più opportunamente indica nell'intesa tra i cinque partiti e il PCI il terreno sul quale ricercare le forme di collaborazione possibile per dare a Napoli una governabilità duratura».

rio e sciocco di ridare un ruolo allo schieramento di pentapartito che a Napoli non esiste né politicamente, né numericamente. Forse è una manovra che punta a coprire la ritirata di Scotti e della DC da una ricerca senza pregiudiziali per una maggioranza stabile. Si prosegue, dunque - aggiunge Ranieri - nelle manovre e nelle finzioni. In tutto questo è la città che paga le conseguenze. Per quanto ci riguarda stiamo facendo tutto il nostro dovere di primo partito della città, di forza essenziale per il governo di Napoli. Ci siamo impegnati in un confronto senza ambiguità e doppiezza. Un confronto con il governo che termina a termine. Lunedì, in consiglio comunale, occorre decidere».

«Un tentativo velleitario e sciocco»

Marco Demarco